

PACE  
GIUSTIZIA  
LIBERTÀ

# il popolo

« Non lamento, ma azione  
è il precetto dell'ora: non  
lamento su ciò che è o che  
fu, ma ricostruzione di ciò  
che sorgerà o deve sorgere a  
bene della società ».

## IL CONGRESSO DI BARI

Il 28 gennaio si sono svolti nella capitale provvisoria dell'Italia liberata due importanti congressi, protrattisi anche il giorno successivo. Il Congresso Democratico Italiano, ed il Congresso Nazionale dei Lavoratori. Non ne abbiamo ancora notizie dirette: ma la cronaca che ci è giunta via radio ci consente una valutazione dell'avvenimento tale che non dovrà esser riveduta.

Al di fuori, ed al di sopra del giudizio sulle conclusioni raggiunte e sullo spirito che le ha dettate, anche il solo fatto che un Congresso Politico Democratico (a questo accenniamo in primo luogo) abbia avuto svolgimento nella nostra terra ha un significato veramente notevole. Dopo venti anni di nuovo gli Italiani esprimono liberamente il loro pensiero sui problemi comuni; e nobili ideali pubblici, il vero amor di patria la fiducia nella democrazia, la solidarietà umana, sono il punto di incontro d'uomini e di personalità che hanno operato, creduto, sofferto. Noi, democratici cristiani, che sappiamo essere la libertà un dono divino ed un mezzo, e la democrazia una alta forma storica a cui ci hanno portato secoli di progresso umano, non siamo tanto libertolatri da ignorare che tutto ciò, mentre è subordinato ai fini superiori, parimenti non porta frutti se non in rapporto all'atmosfera morale dell'azione politica ed alla maturità del popolo. Ma ciò nonostante, il vedere rinascere la democrazia italiana, il sapere che già gli esponenti delle idee-forza del nostro popolo si sono riuniti e lavorano in libertà, la conseguente certezza che ciascuno di noi pure potrà in un domani portare il suo pur modesto contributo alla ricostruzione sociale, sveglia nei giovani, ridesta negli anziani, un senso di fiduciosa speranza e di sollievo. La notte d'Italia continua: ma il Congresso di Bari è il primo passo verso un'alba migliore.

Centoventi rappresentanti del Comitato di Liberazione si sono riuniti nel Teatro Puccini. Gli uni accanto agli altri anziani che già avevano avuto responsabilità e giovani reduci dal fronte, docenti universitari ed organizzatori operai, nomini provenienti dalle file più varie, molti dei quali avevano conosciuto anche carcere ed esilio, hanno meditato, parlato, deciso. Nomi noti come Benedetto Croce, il conte Sforza, il prof. Arancio Ruiz, Omodeo, Laterza, Cianca, e, fra i democratici cristiani, la nobile figura dell'ex-ministro avv. Giulio di Rodinò, il rappresentante barese Lojacono l'av-

v. Angelo Raffaele Iervolino e, con vari altri, anche alcuni giovani; accanto a questi, ai costruttori della nuova Italia delle regioni già ritolte al Tedesco ed al suo complice, sedevano delegati della Italia occupata, fra cui Oreste Longobardi, giunto per l'occasione da Roma. Il loro intervento a quella assemblea le dava un tono ed un significato più vasto, più serio e profondo: la presenza di questi rappresentanti di terre ancora martoriate riecheggiava il Carroccio e le assemblee degli esuli « Pellegrini » polacchi.

La lontananza grande in più sensi, dall'Italia meridionale ci impedisce di poterne giudicare l'atmosfera politica, e così non siamo in grado di valutare le deliberazioni del Congresso. Fatto si è che l'ordine del giorno conclusivo denotava una certa impazienza che appunto oggi che la caduta di Roma pare questione di settimane (e la caduta di Roma, oltre al suo valore morale, significa immissione nell'attività non più clandestina di buona parte delle figure politiche più notevoli della democrazia italiana), ci sentiamo incapaci a motivare. Si esigeva l'immediata abdicazione di Vittorio Emanuele III, e la costituzione di un governo saldamente democratico e con pieni poteri.

E' nota la decisione del Comitato di Liberazione, di non collaborare coll'attuale sovrano che giudica legato al passato regime, e la conseguente pretesa l'abdicazione: abdicazione che viene richiesta anche per cominciare efficacemente, uomini unovi, con nuovi ideali, l'immane opera di ricostruzione politica ed economica, presentandosi in posizione diversa ed onorata al congresso internazionale. E' noto pure che l'atteggiamento del Monarca e di Badoglio parte da un punto di vista diverso. A Bari una delle cose che più sono risaltate è stata questa crisi, cui per conto suo il Comitato di Liberazione ha dato un inizio di soluzione

**Questo numero del giornale esce con un enorme ritardo dovuto a difficoltà tecniche. Gli amici sapranno comprenderci e vorranno scusarci, dato anche che compensiamo la loro impaziente attesa presentandoci con rinnovata veste tipografica e con dei miglioramenti sostanziali che speriamo saranno graditi e apprezzati. Anche questa volta dovremmo raddoppiare la tiratura se volessimo soddisfare tutte le richieste; ma ciò non è assolutamente possibile.**

**In sempre maggior numero si**

costituendo una giunta esecutiva permanente, col compito di agire per il raggiungimento del duplice fine menzionato, mentre il governo Badoglio per parte sua ritiene opportuno procrastinare la chiarificazione almeno fin dopo l'ingresso a Roma. Ma la crisi è molto più apparente che effettiva: è cioè temporanea. Infatti non crediamo intenzione né di Vittorio Emanuele III né di Badoglio rifiutare sempre l'abdicazione e le dimissioni, il che limita la divergenza unicamente al momento di tali atti. Va notato infatti che il Comitato di Liberazione esige un'abdicazione personale, e non pone il problema istituzionale (della forma di Stato e della Costituzione), che lascia alla competenza dell'Assemblea Costituente. La quale, tra parentesi, potrebbe decidere che sul problema monarchico sia consultato direttamente il popolo mediante referendum. Detto organo si dovrà riunire dopo la guerra, e sono già allo studio le condizioni per renderla vera espressione della volontà della Nazione.

Ha dominato l'assemblea un grande senso della solidarietà europea ed universale, che ivi si respirava a pieni polmoni. Né era certo, questo, espressione di servilismo senza dignità verso i vincitori, ma vera nostalgia del ritorno dell'Italia alla sua missione. Come dimostrano gli accenti caldi, avuti per una nazione (rinnovati poi nel successivo lungo telegramma della Giunta), come la nostra in questo momento in lutto ed in grave crisi politica. A cui ci lega perciò, ben più che interessi contingenti, la sorellanza, che i reciproci torti non han potuto distruggere, e che fa comprendere e sentire non solo ai De Gaulle ed agli Sforza, ma anche all'uomo della strada di qua e di là dalle Alpi comune la nostra missione di civiltà nella nuova Europa: missione che sappiamo latina e Cristiana.

Concludendo, le deliberazioni

**stringono attorno a noi amici e simpatizzanti. Sappiamo in mezzo a quali difficoltà in mezzo a quali angosce si dibattono tutti e ciascuno di essi. A tutti vorremmo dire — oltre che il nostro ringraziamento — una parola di fede e di conforto e la nostra affettuosa simpatia.**

**Diamo loro questo foglio fatto con tanto amore e con tutta la nostra passione: stringiamoci intorno ad esso sempre più vicini sempre più compatti come ad una bandiera di combattimento — incitamento ai fiacchi e agli incerti, guida ai coraggiosi.**

del Congresso politico hanno rivelato grande fermezza d'intenti, chiarezza d'idee e volontà d'azione; vera carità di patria e desiderio di rinascita nella solidarietà interna ed internazionale.

Più numerosi i convenuti (469) al Congresso Sindacale. Da cui è scaturita importantissima, decisiva deliberazione. Dopo mesi di discussioni sul sindacalismo unitario o sulla rinascita dei sindacati bianchi, rossi e gialli, si è concluso a favore della ricostruzione della Confederazione Generale del Lavoro come unica organizzazione di lavoratori. Unica per tutte le tendenze ed unica per tutto il territorio: la recente, fausta, unificazione dell'Italia liberata che speriamo avrà come conseguenza la fusione dell'organismo sindacale sorto il 1 settembre 1943 per la zona allora sottoposta all'Amgot con la rinata Confederazione. Più che significativa è la conferma a dirigenti di Roveda, Buozi ed Achille Grandi, e di Roma a sede; anche se si è reso poi necessario fissare a Bari sede e comitato direttivo provvisorio, oltre ai comitati locali di riorganizzazione raggruppanti le singole correnti. Il nome C. G. L., è quello di una vecchia organizzazione di cui, benché allora fosse in opposizione ai sindacati bianchi a tendenza sociale cristiana, ricordiamo e merito d'aver evitato all'Italia bagni di sangue, dominata com'era da uno spirito di moderazione e riformista, che la rendeva invisa ai « rivoluzionari » e « sindacalisti » anarcoidi, agitati in quel tempo in primo luogo da Benito Mussolini e dall'estremista Unione Sindacale.

Affiancati dai giovani, che recheranno il loro ardore, la loro vitalità, il loro entusiasmo, i vecchi organizzatori porteranno la loro energia, la loro esperienza, il loro dinamismo.

Come il significato della Marsigliese è trasferito da quella sete di sangue nemico solo ad un grande patriottismo, si da spalancarle le porte delle chiese, così, in luogo della soprastruttura classista, dalle rinnovate note dell'Inno dei Lavoratori trarremo grande amore pel proletario ed ansiosa attesa del riconoscimento legale dei suoi diritti: amore ed attesa che inviteranno noi tutti a fortemente e prontamente operare affinché, dalla fusione di tutte le appassionate forze sindacali italiane, sorga un prossimo avvenire veramente sorridente alle nostre famiglie operaie. Le più vicine al cuore d'ogni cristiano, d'ogni democratico, di ogni patriota, ed anche soltanto di ogni persona onesta.

# IL PROBLEMA COLONICO E LA RIFORMA AGRARIA

(NOSTRA INTERVISTA)

Abbiamo potuto avvicinare un eminente tecnico di questioni agrarie, amico nostro, e conversando con lui di quelli che potranno essere gli sviluppi del problema colonico nell'opera ricostruttiva del dopo guerra, abbiamo potuto raccogliere una serie di interessanti osservazioni e di spunti programmatici che qui di seguito ordiniamo e pubblichiamo invitando tutti alla discussione.

L'illustre amico ci ha innanzi tutto premesso che non essendo fin da ora possibile conoscere quella che potrà essere nel dopo guerra la situazione di fatto a causa dei rivolgimenti interni o di quei tentativi a carattere conservatore e reazionario che venissero spalleggiati da potenze straniere, nessuno può impegnare la tattica e gli adattamenti che si rendessero necessari nel domani, fermi però restando certi concetti che egli così ci ha espressi.

1. Il problema colonico mostrò già nel passato dopoguerra una tendenza di andare al di là delle pure riforme del miglioramento della quota colonica della mezzadria. Tale problema oggi si sviluppa in modo assai più vasto.

I coloni come le altre categorie lavoratrici hanno delle caratteristiche proprie che si debbono conservare come pure si deve riconoscere e conservare la loro autonomia.

Nell'ordine generale sociale e politico il ceto colonico ha indubbiamente il diritto di vedere rispettate anche le credenze e tradizioni morali e religiose. Abituato alla libertà dei campi esso ha anche una tendenza spiccata verso la libertà.

E' arcistrufo di ogni dittatura e non ne vuole un'altra anche se presentata sotto il punto di vista di interessi collettivi e umanitari. Non tollera impacci al suo sviluppo produttivo che non siano quelli giustificati da ragioni di effettivo ordine e progresso economico e specialmente quelli che si riducono senza utilità dello stesso mercato a un aumento della burocrazia. Nell'ordine interno e internazionale deve inoltre comprendere che la forza rappresenta una necessità strettamente connessa a ragioni di giustizia; è quindi particolarmente alieno dal militarismo, dalle guerre e dalle fazioni armate. Questo sentimento è giustificato dalla necessità della pace per il proficuo lavoro dei campi. Nell'ordine economico esso tiene a veder mantenuto e magari anche diffuso in altri ceti di lavoratori agricoli quel sistema di lavoro familiare che ha dato buoni risultati tanto dal punto di vista materiale che da quello morale.

La caratteristica essenziale del colonato non sta quindi nel contratto di mezzadria o simili ma nel sistema di economia familiare che differenzia il ceto colonico dagli altri ceti di lavoratori.

2. Non ostante queste loro caratteristiche è fuori di discussione che i coloni sono dei lavoratori come gli altri in quanto traggono dall'impiego delle loro forze lavorative i mezzi di sussistenza. I contratti di mezzadria li hanno resi solo

nominalmente soci del proprietario. In realtà sono dei lavoratori che oggi hanno interessi proletari. Il contratto di mezzadria ne ha fatti dei lavoratori remunerati con un sistema speciale cioè con quello di partecipazione al reddito dell'esercizio, ma questo sistema non altera la loro fisionomia. Bisogna poi riconoscere che molte categorie di coloni hanno beneficiato di maggiori redditi a causa della guerra ma anche questo non cambia la loro fisionomia. I coloni non sono diventati in ogni modo dei capitalisti ed essi sanno del resto che questi redditi sono già enormemente falcidiati dal rialzo dei prezzi dei generi e merci di cui sono consumatori e che il reddito è sempre una cosa relativa dipendendo dalle condizioni generali del mercato e della società; sanno anche che i maggiori redditi attuali sono in gran parte il risultato di una economia non sana ed eccezionale qual'è quella di guerra. Il benessere risulta da molti elementi di cui il reddito è solo uno e nemmeno il più influente. Esso è connesso a tanti elementi non solo materiali ma anche spirituali non solo privati ma anche sociali che vanno considerati nel loro complesso.

3. Per queste considerazioni, salvo che per certi casi, la questione colonica nel dopoguerra non si presenta come una questione di migliorie parziali e superficiali come quella di ottenere un miglioramento della quota di reparto nel contratto di mezzadria ma deve mirare ad ottenere una radicale trasformazione della situazione. Come e con quali mezzi e con quale tattica potrà ottenersi e se in un avvenire immediato o per gradi, questo dipenderà — come è stato accennato — dalla situazione di fatto a chiusura della guerra. Però quell'idea, che concreto deve esser tenuto costantemente presente senza compromessi da chiunque voglia rivendicare al colonato la posizione cui ha diritto.

4. La questione della riforma dell'ordinamento giuridico della proprietà è una questione che, pur essendo importantissima, non può

essere altro che la conseguenza del riordinamento preliminare del sistema produttivo. Le idee della terra ai contadini, della diffusione della piccola proprietà, della riduzione dei grossi patrimoni agrari e simili contengono concetti che senza dubbio hanno molte giustificazioni e soprattutto quella fondamentale della Democrazia Cristiana) di associare il titolo di proprietà al titolo del lavoro. Ma prese semplicisticamente come puro trapasso da categoria a categoria potrebbero anche prestarsi a grossi equivoci e a risultati dannosi se non fossero precedute da un riordinamento dell'economia produttiva. Noi non vogliamo essere dei negatori del concetto di proprietà; neghiamo solo che tale concetto possa coincidere con l'ordinamento attuale della proprietà privata. Spieghiamo meglio: il diritto di proprietà sussiste anche quando la proprietà è ordinata su di un piano di socializzazione. Aggiungiamo che non viene da noi negato anzi fortemente affermato che il punto di arrivo di ogni riforma deve essere anche quello di riconoscere una individuale proprietà privata al lavoratore specialmente per quel che concerne la casa il terreno e i beni d'uso. Sarà un incentivo per propulsare l'individuale energia produttiva oltre che essere un postulato di diritto naturale. Qualsiasi riforma in tema così vasto e delicato deve innanzi tutto prevedere il riordinamento del sistema produttivo.

5. L'agricoltura mondiale — in particolare quella Italiana — presenterà, a detta dei più autorevoli tecnici, larghi margini di sviluppo nel dopoguerra. Dalla sua maggiore produttività in armonia con la ripresa dello sviluppo industriale specie in quelle industrie dove il lavoro individuale è preponderante, dipende in gran parte la ripresa dell'Italia dopo questa catastrofe. Accenniamo solo a certe necessità evidenti per l'agricoltura: in Italia abbiamo più che un agricoltura unica, un'agricoltura di regioni con possibilità bisogni mezzi

tradizioni differenziate. Naturalmente l'esigenza nazionale deve rispettare e valorizzare il coordinamento unitario. Ma occorre che capovolgendo il sistema fin qui seguito l'agricoltura si possa sviluppare secondo i piani regionali dove gli interessi debbano avere la loro parte deliberativa e decisiva per le rispettive regolamentazioni. Occorre anche che cessi quello slegamento dei fondi e quindi della produzione che non può essere superato nemmeno con le maggiori unità fondiari le quali non ostante tutti i provvedimenti che possono prendersi si regolano secondo finalità puramente privatistiche. Questi problemi devono essere risolti senza compromessi nel dopo guerra.

6. Il ceto colonico per il suo numero e per la sua importanza ha tutto l'interesse, che è anche nazionale, che questo piano di riorganizzazione passi effettivamente in mano dei lavoratori. E parlando di lavoratori s'intende tanto quelli manuali come quelli tecnici e intellettuali strettamente e inscindibilmente connessi. Il capitale in questo nuovo piano deve esser ridotto alla sua funzione di strumento materiale perdendo il dominio economico e sociale che ha oggi sul lavoro. I coloni constatano che non ostante tutte le belle parole dette loro son stati mantenuti estranei all'influenza effettiva in codesto piano produttivo e constatano altresì che sono stati mantenuti estranei ad ogni influenza sociale e politica — classe sotto tutela. Ora, non ci sono classi elette e non si può ammettere che in tempi di civiltà sussista l'incapacità pregiudiziale di una classe. Si presenta quindi fra l'altro come uno dei grandi e immediati provvedimenti da prendere quello di attuare tutta una diversa ambientazione del ceto colonico che va dalla scuola alla casa alla partecipazione effettiva a tutti gli organi anche pubblici. Esso deve vivere effettivamente la vita dei comuni, delle regioni, dello stato. Il capitale deve essere al servizio di tutto questo rinnovamento. Si prenda ad esempio in esame il problema della motorizzazione agricola (nel quale gli Italiani sono effettivamente molto arretrati) e quello della ricostruzione e adeguamento alle attuali esigenze sociali degli abitati agricoli. La funzione del capitale sarà proprio quella di provvedere ai fabbisogni relativi e poiché in molti casi non potrà sopporre col normale reddito, così dovrà sminuzzarsi e trasformarsi in lavoro. In una parola si arriverà anche in questo settore a non dissociare il concetto di capitale da quello di lavoro. E allora il ciclo si conclude con l'esame del problema dello stesso riordinamento giuridico della proprietà fondiaria.

Dopo queste interessanti dichiarazioni che rispecchiano il punto di vista del nostro eminente interlocutore ci siamo da lui congedati non senza averlo caldamente pregato di concederci qualche altra intervista per lumeggiare maggiormente i problemi da lui toccati.

## L'atteggiamento della Democrazia Cristiana

La commissione centrale della Democrazia Cristiana riunitasi in Roma il 16 dicembre 1943 per esaminare l'attuale situazione politica

dichiara che il doveroso rispetto alla volontà nazionale esige che la decisione sui problemi istituzionali sia deferita alla consultazione di tutto il popolo dopo la liberazione del paese; principio sul quale si sono concordemente impegnati tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale

e riconoscendo le ragioni che hanno ispirato le richieste di abdicazione dell'attuale Sovrano quale corrispondente della politica del regime fascista

riafferma che l'esigenza essenziale dell'ora è quella di render possibile nella solidarietà e concordia nei partiti la formazione di un governo straordinario come è stato richiesto dal C. d. L. N. al fine di potenziare ogni energia per la guerra nazionale di avviare l'opera di ricostruzione del paese e preparare le necessarie riforme istituzionali ed i nuovi ordinamenti economico sociali.

## RISORGIMENTO MORALE

La triste esperienza fascista ha avuto, fra l'altre dolorose conseguenze, quella di scavare un abisso sempre più profondo fra la morale e la politica. All'uomo onesto, amante del bene, era istintivo ritrarsi da ogni atteggiamento e da ogni opera connessa sia pure lontanamente all'attività del governo; poichè questa non poteva che essere grassazione, violenza o, nella migliore delle ipotesi, tragica bufonata. Anzi al di là del meschino giuoco fascista sembravano — e sembrano purtroppo — porre lo stesso incolmabile dissidio sia il violento affermarsi dei totalitarismi tirannici di ogni genere, sia l'imperversare dei più diversi idealismi hegeliani che giustificano e legittimano quei regimi. La distinzione fra bene e male ridotta a una pura dialettica storica, l'illecito proclamato lecito una volta che abbia preso il suo posto, come stato di fatto, nella storia, hanno fatalmente smantellato ogni fede nei principi supremi comuni all'atto politico e all'atto morale. Nella scia delle verbose esaltazioni del macchiavellismo e del nietzschianesimo ogni più sacro e geloso ideale di onestà e di moralità è stato travolto come una piccineria borghese. Come si amava irridere al nobile rifiuto che in nome della libertà dei popoli un Visconti Venosta aveva opposto alle ricche offerte di spartizione dell'Egitto, così si esaltavano le glorie di un impero conquistato col massacro di povere popolazioni selvagge. E non si avvertiva il tragico assurdo per cui nell'area nazionale si potrebbe rubare e non sarebbe furto, si potrebbe affamare e non sarebbe nequizia, sopraffare cittadini nelle loro più gelose libertà e sarebbe un servizio reso allo Stato, invadere il territorio di una nazione pacifica e sarebbe diritto di spazio vitale. Tolta la misura superiore della morale l'ordinato edificio politico e sociale naufraga nel violento disordine per dissolversi nell'odio e nella guerra.

Di fronte a quella tragica congiura dei sistemi idealistici e dei regimi totalitari, solo le forze politiche ispirate al pensiero cristiano hanno resistito e hanno conservato gelosamente nelle tenebre e nella tempesta la fiaccola di una fede da consegnare all'umanità rinnovata.

«La rivoluzione sociale o sarà morale o non sarà» — ripeteva Peguy risalendo faticosamente dal marxismo al cristianesimo. Egli avvertiva che anche il marxismo, se non voleva restare truffato per strada, che anche il liberalismo se non voleva ridursi a una ipocrisia avevano bisogno assoluto e preliminare di una morale superiore ed eteronoma. Quella che era ieri una intuizione, oggi, sulle tragiche rovine di tutti i sistemi politici che si sono posti come degli assoluti, risplende come una delle pochissime certezze che dovranno illuminare il lavoro di ricostruzione. Ogni vantaggio raggiunto in contrasto con quelle verità superiori non può essere che specioso e condurre fatalmente a rovina, lo Stato dovendo farsi educatore dei suoi cittadini deve per primo lo-

ro fornire l'esempio di rispetto a quelle leggi naturali e universali; la rinascita della fiducia fra gli Stati, prima condizione di un ordinato e pacifico vivere internazionale, non può raggiungersi che attraverso una solida e rigida moralizzazione dei loro rapporti. E' la via maestra che s'apre al nuovo Stato; è la suprema armonia che restituirà l'azione politica alla sua primitiva nobiltà, a quella che S. Tommaso poneva al sommo della gerarchia delle attività umane.

Senza profonda coscienza morale non vi può essere nemmeno chiara visione della natura della libertà, dei suoi limiti, dei suoi movimenti, dei necessari rapporti fra la libertà dell'uno e la libertà dei molti. Anzi di fronte alle complesse e problematiche prospettive con cui la libertà sembra affacciarsi nello stato moderno, potrà esser di guida solo un vigile e continuo riferimento a quei valori morali. Nessuno dovrà più scivolare nella «schiavitù della libertà» cioè in una concezione egoistica della libertà.

Quel fremito di giustizia sociale che percorre oggi le masse sofferenti, quella passione che palpita e dilaga nelle non più sterili discussioni, urgono come richiesta sempre più insistente sempre più inequivocabile di ricomporre quella suprema armonia fra morale e politica che è unica e fondamentale garanzia del bene e della pace

dei popoli. E suonano come richiamo specialmente a noi giovani, a noi cristiani ad impegnarci in una politica che sia solo e sempre a servizio della comunità dei fratelli che sia non un convulso scatenarsi di odio e di violenza, ma un operoso incontro di coscienze guidate dall'amore.

*Avvertenza ai giovani;  
questo bellissimo articolo va imparato a memoria! (N. d. R.)*

**Lo SCIOPERO POLITICO, cioè di resistenza patriottica all'oppressore, voluto dal Comitato di Liberazione e realizzato dalla classe operaia italiana, è stato dimostrazione magnifica di potenza e di compattezza. La nostra ammirazione, la nostra simpatia, la nostra solidarietà vada ai lavoratori, particolarmente a quelli fra loro che soffriranno perciò carcere, deportazione, sevizie. Noi vorremo renderci, sempre maggiormente, degni di loro. Ed a loro in quest'occasione rinnoviamo la promessa che non combatteremo solo l'oppressione politica, ma anche l'ingiustizia sociale, per la vittoria sulla miseria e per la rinascita operaia.**

**A tutti gl'Italiani un monito: crediamo in noi stessi, nelle nostre sane tradizioni, nelle nostre energie. Il nostro popolo, pur stanco, e in una terra piena di piaghe cruente, ha saputo portarsi alla netta avanguardia d'Europa, meravigliando il mondo, allineandosi malgrado i lustri d'oscurità, in prima fila tra le genti che sanno pensare, amare, operare.**

**VIVA L'ITALIA!**

## PIO XII E L'AZIONE SOCIALE

Nel recente discorso ai parroci di Roma tenuto il 23 febbraio u. s. il Santo padre precisava:

*La Chiesa, società universale dei fedeli di ogni lingua e di ogni popolo, ha la sua propria dottrina sociale, da lei profondamente elaborata dai primi secoli all'età moderna, e nel suo svolgimento e perfezionamento studiata da ogni lato e sotto ogni aspetto. Il valore e la dignità della natura umana, renduta ed elevata all'ordine superiore dal sangue di Cristo e dalla grazia divina che la destina al cielo, stanno permanentemente innanzi agli occhi della Chiesa e dei cattolici, che sono sempre gli alleati e i propugnatori di ciò che è secondo natura; e perciò hanno ritenuto ognora come fatto innaturale che una parte del popolo, — chiamata con duro nome, che ricorda distinzioni romane antiche, "proletariato", — debba rimanere in una continua ed ereditaria precarietà di vita. Essi possono rivendicare a sé l'onore di aver combattuto in prima fila ogni qualvolta si è trattato di mitigare o migliorare quell'infimo stato del popolo per via legislativa. Ma la Chiesa, amica e custode com'è di ogni benessere familiare, pur lodando e accogliendo i provvedimenti di aiuto e di sollievo, tende, di là da essi, al raggiungimento di un ordine economico, che per la sua stessa struttura crei alla classe lavoratrice una condizione sicura e stabile, tutto ciò secondo le massime della giustizia sociale, espresse ed esposte dal medesimo Nostro Predecessore.*

E sulla necessità dell'organizzazione dei cattolici testualmente aggiungeva:

*Ma ciò che più importa è che la comunanza dei fedeli nell'opera sua non dubiti di porre risolutamente e coraggiosamente in pratica i principi della dottrina sociale della Chiesa e sappia difenderli e propagarli; cosicchè — come notavamo dapprima circa la discrepanza tra la cognizione religiosa e il fatto religioso — non abbia qui a verificarsi che le vedute sociali dei cattolici siano forti e la loro azione sociale debole. A nessun fedele sia dato motivo od occasione di ricorrere ad altri maestri di dubbia fede e di falsa scienza e di cercare altrove ciò che la Chiesa copiosamente offre; il campo, il disegno, l'ordine, l'esempio di attività sociale e di cristiana carità per la salvezza del genere umano dalla sua profonda miseria e per il suo rinnovamento nello spirito e nella forza di Gesù Cristo.*

## COMMERCianti RICORDATE!...

**Imboscate in ogni modo le vostre merci piuttosto che venderle ai tedeschi.**

**È un dovere di patriottismo e di fraternità non vender merci ai tedeschi.**

**Ricordate che tutto ciò che il tedesco compra e porta via, viene sottratto senza speranza di ritorno ai vostri fratelli italiani e a voi stessi.**

**Ricordate!**

## ELOGIO DEGLI ITALIANI

*E parliamo dunque bene del popolo italiano.*

*E' sempre stato ed è ancora di moda parlarne male. Spesso invero è necessario ma non per denigrare la nostra gente sibbene per sferzarla onde farla sanamente reagire. Accanto ai difetti — stratificazioni di servaggi di pesanti eredità imperiali di arcaici classicismi — vi sono anche i pregi, e non indifferenti. E' bene non dimenticarli. Sono i germi della nostra futura risorgenza.*

*Se è vero, come è vero, che vent'anni e passa di fascismo hanno evirato il popolo italiano è anche vero che sotto il pungolo degli avvenimenti, che sotto la luce di un nuovo sole di giustizia e di libertà che si alzava all'orizzonte molti che si alzava in piedi per non più ricadere in ginocchio, molti sono i deboli e gli infiacchiti che hanno scosso definitivamente il torpore e le catene, molti sono coloro che hanno voluto e che vogliono riscattare vent'anni di servaggio.*

*Non si dimentichi che infinito è il numero di coloro che hanno preso la via dell'esilio volontario; infinito è il numero delle famiglie che si sono disperse in un viver randagio per salvare i giovani dall'onta del servaggio militare fascista; unanime la solidarietà per nutrire vestire assistere i soldati sbandati per il tradimento dei generali fascisti. Intere popolazioni sopportano in silenzio e con immensa abnegazione quotidiani sacrifici per proteggere nutrire alloggiare e assistere i patrioti delle bande. E chi non ha fatto opera di solidarietà umana e cristiana per trafugare alloggiare e aiutare tanti ebrei braccati come le fiere nel bosco? Magnifica l'opera del clero, in tutte le sue gerarchie dalle più elevate porpore ai poveri parroci di campagna ai frati dei conventi. E non son rari i casi di sacerdoti che oltre a recare ai patrioti delle bande il conforto spirituale e materiale ne condividono la dura vita avventurosa. Vorremmo scolpirne tutti i nomi come in un albo di gloria e di carità.*

*E che dire di quanti arrestati, laici e sacerdoti, si sono eroicamente comportati senza cedere alle torture e alle blandizie, senza profferire un nome senza macchiarsi di un tradimento.*

*Innumerevoli i patrioti cui un ideale di giustizia e di libertà sostiene nelle dure minute vicende della vita quotidiana, sdegnosi di riprendere un ufficio un impiego le armi senza farsi allettare da profferte di lauti stipendi di facili carriere di costituenti onori.*

*E come infine glorificare gli incolpevoli — innocenti cosaputi e consapevoli — che sono stati fucilati dalla rabbia impotente dei dominatori, morti tutti coraggiosamente, gridando viva l'Italia e abbasso il fascismo?*

*A questo popolo che nell'ora dura della prova, ritrova se stesso si tempera e si raffina, ricostruendo lacrima per lacrima, goccia di sangue per goccia di sangue, il proprio carattere sarà concesso perchè se lo merita riconquistandosi giorno per giorno, il diritto alla libertà.*

# FATTI NOTIZIE E COMMENTI

— A SAVONA il 26 dicembre veniva barbaramente fucilato, per fatti cui non aveva partecipato Renato Vuillermin da Torino. A lui che conoscevamo fin dalla prima fanciullezza ricco di fervido entusiasmo e di adamantina inflessibilità, a lui che per tre anni conobbe il confino fascista, martire e veterano dell'Idea, va il nostro estremo affettuoso saluto.

— NELLA VENEZIA GIULIA nell'Istria i tedeschi hanno formato una nuova circoscrizione politico-amministrativa comprendente varie ex provincie italiane ed hanno messo a capo un loro gauleiter. Unica lingua ufficiale, il tedesco. Organo giornalistico, l'«A. dria Zeitung». Il processo delle annessioni al grande Reich, come si vede, continua. Non importa se viene smembrato anche il caro alleato Italiano — tanto il Duce è sempre d'accordo!

— E' ASSOLUTAMENTE FALSO che la Sacra Congregazione dei Religiosi abbia diramato una circolare per proibire ai conventi di dare ospitalità ad estranei. Nessuna pubblicazione di tale ordine è apparsa negli Organismi ufficiali della Santa Sede né i superiori dei Conventi hanno ricevuta alcuna comunicazione al riguardo.

— E' CLAMOROSAMENTE FALSO che dall'Italia meridionale siano partiti convogli di bambini italiani deportati in Russia. Molti «figli di nessuno» e altri ragazzi col consenso delle famiglie sono stati liberamente condotti nell'America del Nord per essere soccorsi e educati. Fra le società di beneficenza che sono entrate in gara vi sono anche quelle dei cattolici americani. E così anche questa storia è destinata a passare fra i memorandi esempi del falso propagandistico di guerra, come a suo tempo fu quello dei bambini belgi cui i tedeschi avrebbero tagliate le mani.

— A FIRENZE nel corso di una dimostrazione composta e serena di giuranti reclute del cosiddetto Battaglione Muti il 9 febbraio, è stato ucciso con inaudita ferocia un pacifico signore anziano e sordo che se ne stava tranquillamente nel proprio ufficio, ignaro di tutto, l'ing. Mario Saccomanni.

— A VARALLO SESIA a metà di dicembre è stato barbaramente torturato e quindi è morto il Comm. Giuseppe Orella podestà di quel Comune. Imputato di non aver sufficientemente reagito contro alcuni patrioti che erano scesi in paese a prelevare armi e viveri, venne arrestato. Gli furono poi strappati gli occhi e la lingua. Insieme a lui altre nove persone vennero seviziate ed uccise. Tre cadaveri furono resi completamente irriconoscibili! Autore della prodezza il Capo Manipolo della G. N. R., Zanardini. Lo terremo presente per farlo deportare a suo tempo fra i cannibali del centro Africa, ammesso che ve ne siano ancora, e sperando che non debba avvezzarli troppo male.

— A CREMONA S. E. mons. Cazzani, Vescovo di quella diocesi, ha diramato in data 8 gennaio la seguente notificazione:

«Vediamo preannunciata la pubblicazione di un settimanale «CROCIATA ITALICA» che si qualifica politico-cattolico, diretto da Don Tullio Calcagno.

«Perché non sia sorpresa la buona fede dei cattolici, è nostro dovere avvisarli che il predetto sacerdote, di diocesi lontana dalla nostra, è sospeso da ogni sacro ministero e in nessun modo autorizzato alla pubblicazione di un giornale; e pertanto il giornale sunnominato non può considerarsi come cattolico».

G. CAZZANI Vescovo.

— IN VARIE PARTI D'ITALIA aumenta sempre più il numero dei sacerdoti arrestati sevizati e condannati. Nella sola Lombardia sono più di sessanta.

— A REGGIO EMILIA nel decorso mese di gennaio sono stati fucilati dieci ostaggi fra i quali trovavasi anche un sacerdote. Il martirologio, come si vede, continua.

— GLI AUTORI DEL CELEBRE BOMBARDAMENTO provocatorio del Vaticano sono i seguenti signori:

sergente Nino Binto, maresciallo Antonio Rossi, ten. Giuseppe Jori Gerahrd Hartmann, motorista Andrea Sgrappi.

— UN SECONDO BOMBARDAMENTO DEL VATICANO doveva essere eseguito superando la celebrità del primo ai primi di febbraio. Senonché uno dei due apparecchi angloamericani cadde sulla città di Roma mentre si avviava alla prode impresa. E — oh qual meraviglia! — qualcuno poté constatare personalmente che gli aviatori erano tedeschi camuffati da inglesi e l'aereo inglese altro non era che un autentico aeroplano tedesco travestito da inglese.

## QUESTIONE PERSONALE

«Allora si pone la mia questione personale». (Mussolini, 25 luglio 1943).

Centinaia di migliaia di morti, la perdita di tutte le colonie e di quasi tutta la Sicilia; il paese ridotto alla miseria e alla fame; due eserciti stranieri che si battono sul suolo nazionale; le forze armate pressoché distrutte o ridotte all'inazione: tutto questo non ha importanza per si abile condottiero. Si sa: incerti della guerra.

Guaio serio sarebbe invece se qualcosa dovesse succedere a me: se dovessi perdere l'impiego! Cos'è tutto il resto di fronte a una simile disgrazia?

Una volta di più la classica uguaglianza: moralità fascista = faccia di bronzo.

## IL "CASO" SAN PAOLO

I fatti, svoltisi nella notte fra il 3 ed il 4 febbraio sono noti.

Nel comunicato che dava notizia d'«un importante operazione nel Collegio S. Paolo» si voleva far passare per un inesistente Collegio, la Patriarcale Basilica di S. Paolo cogli annessi edifici. Lo stesso comunicato dava notizia, oltre che dell'arresto di decine di rifugiati, anche del recupero di ricca refurtiva, accusando così pubblicamente la Santa Sede di ricettazione. L'Osservatore Romano interveniva energicamente rinnovando la protesta per la trasgressione dei Patti Lateranensi e dava le necessarie precisazioni, mentre la versione del comunicato Stefani era calunniosa oltre che esser falsa perfino nelle cifre. Nemmeno quel galantuomo del questore Caruso asportò gli autocarri, i 41 copertoni (e non 300), i 400 litri di benzina (e non 6000); e ciò per la semplice ragione che erano e sono di proprietà vaticana. Non si davano per vinti i neofascisti: la nota agenzia fascista «La Corrispondenza», accattava giustificazioni in un'opera giuridica del secolo scorso (Mons. Giobbio pubblicava le sue «Lezioni di Diplomazia Ecclesiastica» 45 anni fa). Esauriente era la risposta dell'«Osservatore», che sviscerava anche l'argomento giuridico. Riguardo al quale dimostrava che si era dovuto ed osato persino alterare ad *usum delphini* il testo del Giobbio. Questi non dice che si possa violare l'extraterritorialità introducendosi con violenza e senza preavviso, ma che, in caso che l'autorità che ne gode, ne abusi, è ammessa la protesta perché l'Autorità Centrale ordini la cessazione dell'abuso.

La stampa fascista, non più coi titoli tendenziosi, insisteva. Poi taceva.

Siamo voluti tornare noi, sull'episodio, non per risvegliarne il ricordo, ma per amor di chiarezza. A noi, democratici cristiani, di fronte alle insidie dei Don Calcagno ed all'alternarsi quasi quotidiano sulla stampa fascista di lusinghe ed attacchi ai Cattolici, interessa che la verità sia nota. Anche le piccole verità. E non tutti, qui a Roma (in buesti momenti), poche decine di persone, nel resto d'Italia han potuto vedere i numeri dell'Osservatore Romano dell'8-9-10-11 febbraio.

11 febbraio. Quindicesimo anniversario della Conciliazione. Che cosa dimostra il reciso articolo dell'Osservatore di quel giorno, come tante altre polemichette, come il mancato riconoscimento dello pseudo-governo di Verona? Questa cosa lapalissiana che da tutti, va ricordata. I Patti Lateranensi del 1929 furono stipulati fra la Santa Sede, quale suprema autorità della Chiesa, e l'Italia, non tra la Cattedra di Pietro ed il Fascismo. Ciò è dispiaciuto e dispiace a chi avrebbe voluto fare della Chiesa un instrumentum regni, della religione l'oppio del popolo, e trovò invece di

fronte a sé il Cattolicesimo che ha conservato la sua dignità e la sua indipendenza, senza tradire la sua missione. Dell'indipendenza assoluta è riprova anche la deplorazione per le bombe su Castelgandolfo che si leggeva accanto all'articolo dell'11 febbraio sull'episodio di S. Paolo. Come tra le conferme della fedeltà della Chiesa alla sua missione sono gli autocarri vaticani, destinati al trasporto dei profughi e al vettovagliamento delle città sinistrate; è l'asilo ai perseguitati, senza distinzione di razza o d'opinioni alta espressione di carità che, peggiori degli antichi barbari, i nuovi, i neofascisti, non vogliono ammettere.

## Penna in resta

— CROCIATA ITALICA, settimanale clerico-fascista per sacerdoti sospesi a divinis e per signorine stagionate, è già diventato celebre; per l'imponente resa.

— REGIME FASCISTA è invece un giornale che ci piace. Tutte le sere lo compriamo immancabilmente e — specie quando il copri-foco è anticipato — con un buon bicchiere di vino e trenta centesimi di REGIME sappiamo come passerà bene il tempo facendo le più matte risate.

— ITALIA E CIVILTÀ Firenze, è vivamente pregata, quando copia i nostri articoli, di non farsene troppo accorgere. Per le loro celebrità fa vergogna prendere lo spunto da noi poveri meschinelli!

— LA CORRISPONDENZA, agenzia d'informazioni internazionali e vaticane, cui largamente attingono i fogli di tutte le sfumature per cercare di turlupinare i cattolici con l'equivoco fascista, non è per niente di ispirazione cattolica né tanto meno vaticana. Fu già disfidata e sconfessata dalla S. Sede qualche diecina di volte. Armi che si spuntano.

— IL POPOLO D'ITALIA come ognuno sa, è defunto. Lo sostituisce LA REPUBBLICA FASCISTA anonimo giornale milanese con quindici lettori e mezzo "compresi i redattori...

— PER FINIRE. Volete sapere perché non riusci a suo tempo il tanto bramato connubio fra cattolici e fascisti? Ce lo dice un certo Padre Ottavio su CROCIATA ITALICA. Perché nell'ex partito popolare si infiltrarono "elementi massonici che specie dopo l'infelice congresso di Torino — roba del 1922 — ci pare — condussero alla scissione... Caro Padre Zappata, non facciamo nessun commento; soliammo una matta risata.